

MONDIALITÀ Da Cuneo al Brasile: monsignor Flavio Giovenale è vescovo della diocesi di Cruzeiro do Sul

Il presule, religioso salesiano, è un costruttore di sogni che non rimane con le braccia conserte finché non si realizzano

di **Eugenio Lombardo**

■ Grazie agli amici dell'Associazione "LumbeLumbe" ho modo di conoscere monsignor Flavio Giovenale, vescovo della diocesi di Cruzeiro do Sul, comune del Brasile nello Stato dell'Acre.

Monsignore è di origini piemontesi, e per quanto legatissimo al proprio luogo di nascita - Murello, nel Cuneese - della sua terra natia mantiene solo il classico intercalare, quello della *nèèèè* prolungata, ma le inflessioni rivelano un marcatissimo, spiccato, e perciò naturale, accento portoghese.

Capisco immediatamente perché gli amici di "LumbeLumbe" gli siano così affezionati e lo sostengano: monsignor Giovenale è, come immediato impatto, uno che sa farsi volere bene, di immensa disponibilità: «Puoi telefonarmi tutte le volte che lo desideri», mi dice a fine intervista.

È un uomo che sa coltivare i sogni, non rimanendo con le braccia conserte finché non si realizzano. Al contrario, si adopera per costruirli. Un costruttore di sogni. Più di quelli degli altri, che non dei propri: i suoi vanno di conseguenza ai primi.

Eccellenza, permette una battuta? Disperavo oramai di sentirla: meno male che io sono siciliano, abituato ai tempi lunghi, ipotetici, sullo stile "ci sentiamo di pomeriggio" senza precisare l'ora!

«Che ora avevamo concordato? Ho avuto due riunioni, una di seguito all'altra: con un'associazione che segue i bambini portatori di handicap e con i responsabili del coordinamento delle nostre scuole diocesane, perché da noi l'anno scolastico è cominciato giusto appunto a febbraio e stiamo perfezionando alcuni aspetti. Però, come vedi, siamo riusciti a sentirci ugualmente!».

A quali scuole fa riferimento?

«Si tratta di classi elementari e medie, rispetto alle quali c'è un'importante collaborazione con lo Stato. Infatti, queste scuole sono state istituite dalla Chiesa, e successivamente sono passate allo Stato: la più antica ha 78 anni ed è intitolata a san Giuseppe. Due anni fa, però, lo Stato ci ha chiesto di tornare ad assumerne noi la direzione, a fronte di una sovvenzione che ci concede: per il governo è un risparmio sui costi, e noi offriamo volentieri il nostro supporto di formazione e di impronta cristiana.»



Monsignor Flavio Giovenale, vescovo della diocesi di Cruzeiro do Sul, località del Brasile nello Stato dell'Acre

L'impegno della Chiesa fra gli ultimi in Amazzonia

Bella questa collaborazione!

«È sempre stato così, anche per gli ospedali, per i ricoveri degli anziani, per i centri ambulatoriali della maternità: la Chiesa qui ha sempre offerto il proprio supporto. Ad esempio, abbiamo due congregazioni di suore che amministrano il più grande ospedale pubblico della regione; queste consacrate sono attente anche a preservare certe tradizioni, come la cura con le erbe tradizionali dell'Amazzonia, rispetto alle quali la gente del posto fa molto affidamento. In questo ospedale c'è un reparto specializzato sulla neonatologia: vengono curate le mamme e i loro bambini, sino al sesto anno di età, relativamente all'alimentazione, ai vaccini e alle altre cure necessarie».

Ma quanti studenti frequentano le vostre scuole?

«Abbiamo 3.500 allievi in cinque scuole, su tre comuni, con ogni



I preti non riescono sempre a garantire la loro presenza, ma le comunità non sono abbandonate a se stesse

plesso scolastico distante l'uno dall'altro 260 chilometri; questi studenti sono perciò inseriti in istituti che giuridicamente sono privati, quantunque gli alunni siano considerati quali soggetti pubblici, beneficiando di sovvenzioni statali.

A questi sono da aggiungere i bimbi che frequentano gli asili, cioè quelli dai 2 ai 5 anni: si tratta di numeri importanti».

E chi sono i professori?

«Le prime docenti, andando indietro nel tempo, furono le suore domenicane; adesso sono laici, tutti laureati. Si è fatto un importante investimento su di loro e, più in generale, sulla cultura».

Permette un gioco? Mi invento suo ospite per un giorno. Qual è la prima cosa che mi porta a vedere, a Cruzeiro do Sul?

«Dal punto di vista culturale, in particolare architettonico, abbiamo una cattedrale davvero interessante, costruita come costruzione ottagonale, secondo le tradizioni delle case indigene; poi, per conoscere meglio la nostra realtà, potremmo visitare alcune cappelle: ne abbiamo venticinque per le nostre tre parrocchie. Per fortuna abbiamo laici bravissimi, che si prendono cura anche di alcune attività pastorali.»

In che senso?

«Qui le distanze sono enormi: la nostra diocesi, per intenderci, è grande quanto mezza Italia, costituita da 12 comuni, ampi quanto una regione, perché ciascuno di essi ha una superficie di 10mila chilometri quadrati. Abbiamo una sola strada asfaltata che collega 6 dei nostri comuni; gli altri si possono raggiungere attraverso il fiume, che è il più sinuoso al mondo, sempre in movimento: un corso d'acqua giovane, ancora in costruzione. I preti non riescono a garantire sempre la loro presenza, in alcune realtà la Messa riusciamo a celebrarla solo una volta al mese: per raggiungere il posto più lontano occorrono anche tre giorni di viaggio, di cui due di navigazione. Ma le comunità non sono abbandonate a se stesse: appunto, se ne prendono cura i laici, che sono volontari, insigniti dell'incarico di ministri della Parola».



Offriamo ai giovani la possibilità di imparare un mestiere, anche promuovendo una prospettiva spirituale

Ma ci riferiamo a villaggi o a comuni più strutturati?

«C'è una comunità molto piccola costituita da solo dieci famiglie; le altre sono assai più numerose. I laici possono svolgere diverse funzioni: dare la benedizione ai malati e alle case, essere autorizzati a distribuire la Comunione; hanno fatto corsi di formazione sui temi liturgici e possono presiedere la liturgia della Parola».

Ma questa valorizzazione dei laici è stata frutto soltanto di una necessità?

«Lo stato di bisogno è a volte presupposto di una virtù, nel senso che esprime necessariamente una risposta organizzativa. Posso dire, in base all'esperienza vissuta qui in Amazzonia, che certamente la valorizzazione dei laici può essere una prospettiva del futuro, per l'Europa e per lo stesso intero mondo. La Chiesa siamo tutti, ciascuno partecipe con una propria forma. Prima c'erano più preti ed il sacerdote poteva svolgere tutti i compiti. Ma le cose nel tempo sono cambiate. Papa Francesco l'aveva indicato molto bene: vi sono responsabilità che possono essere delegate ai laici».

Chiarissimo! Lei è prete diocesano?

«No, sono salesiano. Già durante il noviziato, avendo dato la mia disponibilità ad essere missionario, sono stato mandato in Amazzonia: sono arrivato qui nel lontano 1974. Qui ho fatto i miei primi 16 anni di prete, a seguito dei quali sono stato nominato vescovo».

Cosa posso chiederle relativamente alla sua impronta pastorale?

«Essendo salesiano, sono molto attento alle dinamiche dei giovani. Nelle diocesi in cui sono stato pastore, e anche in quella attuale, una delle piaghe che genera maggiore sofferenza è quella relativa al traffico degli stupefacenti. I giovani vedono in questa attività illecita una facile possibilità per trarne guadagni. Mi impegno a fare sì che la Chiesa locale offra una prospettiva diversa, lontana dagli illeciti».

In che modo?

«Cercando di promuovere una fabbrica dei sogni per i giovani, offrendo loro la possibilità di imparare un mestiere, attraverso corsi di formazione e di apprendistato, che possano garantire la possibilità di vivere decorosamente, promuovendo al contempo una prospettiva spirituale. So che non è semplice. Ma sino al mio ultimo giorno di vita lotterò per questo impegno».

Quando verrà a Murello la prossima volta? Magari vengo a trovarla.

«Spero di essere lì a settembre. Allora, ti aspetto». ■